

Sport

I mondiali di atletica di Stoccarda

Alessandro Lambruschini ottiene il terzo posto nei 3000 con le barriere. Decisivo l'ultimo giro, nel quale l'azzurro rimonta e chiude con il primato personale. Record mondiale nel triplo femminile, la staffetta uomini Usa lo eguaglia

Bronzo oltre la siepe

Questa volta non basta neanche il Kenia per cacciare dal podio Alessandro Lambruschini. L'azzurro ha conquistato la quarta medaglia della spedizione italiana a Stoccarda concludendo al terzo posto la finale dei 3000 siepi. Dopo l'en-plein di Barcellona, keniani «soltanto» primi e secondi con Kiptanui (8'06"36) e Sang. Record mondiale nel triplo donne. Oggi tocca alla staffetta Usa?

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

STOCCARDA. C'è finalmente la luce oltre la siepe di Alessandro Lambruschini. Oscuro per anni dalla mortificante supremazia dei keniani, il toscano di Fucecchio ha trovato sulla pista del Gottlieb-Stadion la forza e le energie per spezzare l'egemonia dei neri degli altopiani. Imprendibili Kiptanui e Sang, l'azzurro si è issato sul gradino basso del podio al termine di un ultimo giro massacrante, nel quale a viso mille volte svanire e ricomparire l'agognata medaglia. Ed alla fine a premiarlo c'è stato anche il cronometro: 8'08"78, record personale a cinque anni di distanza dal suo tempo olimpico di Seul.

Il copione dei 3000 siepi ha concesso più spazio del previsto a coloro che non hanno potuto esibire l'ambitissimo passaporto keniano. Tutti ad aspettarsi il subitaneo ingresso in scena di Kiptanui, Sang e Birir, ed invece il primo a tentare qualcosa è stato il britannico Hanlon, partito ad andatura sconsiderata. L'anglosassone ha tenuto duro per i due giri iniziali costringendo gli inseguitori ad un avvio più veloce del preventivo. Al primo chilometro, con il gruppo dei migliori ricompattato, si è tranciati in 2'42"34, un riscontro da record mondiale.

A quel punto è inevitabilmente iniziata la recita africana. Moses Kiptanui ha rotto gli indugi scavando subito un buco di cinque metri fra sé e gli avversari. L'unico che sapeva

regiare era naturalmente il connazionale Sang mentre il terzo dei «made in Kenia», Matthew Birir, perdeva contatto dai compagni. Dietro nessuno ha avuto le gambe per ribattere, né un prudente Lambruschini, né lo statunitense Croghan, peraltro molto più determinato del connazionale Davis. Ai duecenti metri il tabellone ha segnalato un sempre veloce 5'26"71 con la coppia Kiptanui-Sang a dettar egge. Ma ecco che a farsi largo è stato un personaggio assolutamente imprevisto, tal Larbi Khattabi, marocchino. Un nuovo Skah destinato a turbare i sogni dei keniani? Per un attimo è sembrato possibile poiché lo sconosciuto si è addirittura riproposto sul tandem di testa!

Al suono della campana la situazione era la seguente: Kiptanui, Sang e Khattabi davanti, Croghan e Lambruschini ad inseguire. Adesso o mai più - si deve esser detto l'azzurro - lanciandosi alla caccia del batistrada e sperando di raccogliermelo almeno uno per strada. Così è stato: il carmade del Marocco ha ceduto, ma Alessandro non ha certo potuto rallegrarsi della cosa, incalzato dallo statunitense e dal resuscitato Birir. Un'incertezza alla terza ultima barriera e poi il rettilineo finale dove «Lambo» ha consumato le ultime stille di energia. I primi tre sono piombati in perfetta simmetria sul campo di cinque metri da dopo il quinto di un secondo. Ma ad

essere infranta è stata l'abitudine dell'autarchia del podio: Kiptanui, Sang e... un azzurro Lambruschini.

È davvero un mondiale da dimenticare per Carl Lewis. Fuori dal podio nel 100, battuto anche nel 200, il «figlio del vento» ha subito addirittura uno sgarbo ad opera dei suoi quattro connazionali impegnati nelle semifinali della 4x100, la staffetta da lui disertata «per lasciare spazio al giovane». Ed i rampolli del quartetto Usa, Drummond, Cason, Mitchell e Burrell, non sono stati certo a farsi pregare. In assoluta tranquillità hanno fermato i cronometri su un incredibile 37"40, eguagliando il record mondiale detenuto da una formazione «Lewis-dipendente». Per «King» Carl la beffa dopo il danno, per Burrell & C. un preavviso di primato nell'odierna finale.

La russa Biryukova il record lo ha invece già stabilito, e senza coabitazioni. Nella finale del salto triplo ha anzi scritto una data storica per la disciplina, atterrando, prima donna al mondo, nove centimetri oltre il muro dei quindici metri. Ed in questa gara va segnalata anche la bella prova di Antonella Capriotti, sesta ad appena cinque centimetri dal podio (primato italiano con 14,18).

Infine, le altre finali. Il colosso Gunthor ha ribadito la supremazia nel peso. Un'altra abbuffata cinese nei 10000 donne dopo quella sulla mezza distanza: prima la junior (!) Wang, seconda la Zhong. Doppiette cubana (ed oggi tocca a Sotomayor) nell'alto femminile con la Quintero davanti alla Costa (ottima sesta la Bevilacqua). Oggi cala il sipario con nove medaglie d'oro da assegnare.

Il toscano di Fucecchio ha infranto il tabù dell'eterno quarto posto Il fondista stremato ma felice: «Pensavo di fallire ancora il podio»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. La faccia è quella di uno che si è finalmente tolto un dente cariato. Non ne poteva più, Alessandro Lambruschini, di quarti posti mondiali, ed ora che ha infranto il tabù sembra prevalere il sollievo rispetto alla felicità: «Quando i keniani hanno attaccato ho avuto paura - esordisce l'azzurro - Le gambe non giravano come speravo. Devo ringraziare l'americano Croghan che si è messo a tirare consentendomi di non perdere di vista i migliori. Poi mi sono nuovamente spaventato quando è partito il marocchino: "Vuoi

vedere che questo si prende la medaglia di bronzo?". Per fortuna ha ceduto nell'ultimo giro».

Ed i quattrocenti metri finali sono stati per l'italiano un'altalena di emozioni: «Ero stanco e ad un certo punto ho pensato di non prendere neanche il bronzo. Poi ho stretto i denti e sono arrivato fino al traguardo». Qualcuno gli ricorda l'eccellente tempo conclusivo: «Finalmente sono stato capace di correre sui miei limiti nell'occasione più importante. Mi dicono che ho fallito per pochi centesimi

il record italiano di Panetta. Pazienza, sono già contentissimo di aver migliorato di quattro secondi il mio primato personale che resisteva dai tempi delle Olimpiadi di Seul».

C'è anche chi ha visto l'azzurro troppo prudente, rassegnato in partenza alla supremazia di Kiptanui: «Ma no, ma no - si accalora Alessandro - Ve l'ho detto non ce la facevo proprio a seguirli. Dopo il primo chilometro lanciato dall'inglese Hanlon, ho provato a reagire all'attacco di Kiptanui e Sang, però il ritmo era troppo forte per me, avrei finito col compromette-

re tutto». Risputa fuori l'opaca corsa delle semifinali che aveva fatto ipotizzare a Lambruschini fuori forma: «In batteria ho corso un po' deconcentrato, non avevo grinta. Può succedere di mattina senza particolari stimoli, ti senti come addormentato. Ma l'unica cosa che conta è la finale di oggi. Credo di aver dimostrato di essere ben sveglio nei momenti importanti». Infine, un pensiero agli impegni futuri: «Adesso mi concentrerò sugli ultimi meeting del Grand Prix. Il record italiano? Vediamo, dipende da come assorbirò la fatica dei mondiali». □ M.V.

Il ritorno di Johnson Big Ben amaro continuo Si dà al pallone in Canada e debutta con un zero a tre

Ma chi è quel gigante nero che tenta una girata al volo? Un nuovo e misterioso asso del football? Macché: è Ben Johnson, l'ex velocista canadese col vizio del doping. Qui è stato colto dal flash durante il suo debutto nel calcio a Toronto (75 minuti da mezzala senza brillare), con la squadra dilettanti «Aincourt Magic», sconfitta per 3 a 0 da una All Star sudamericana, malgrado (o forse proprio per) la presenza di Ben, uscito dal campo col fiato, ma ancora in grado di stringere mani e di farsi fotografare. È proprio lui, il buon «Big Ben», canadese di origini

giamaicane, ex primatista del mondo sui 100 metri, autore di un fantascientifico 9"79 a Seul, rivelatosi poi realizzato sotto gli effetti del doping e quindi annullato. Squalificato, poi tornato alle gare, l'inverno scorso Johnson fu nuovamente trovato positivo ai controlli ed espulso a vita dalla IAAF. Lasciò dicendo: «Potrei darmi ai football, il Milan mi vuole». Ma Berlusconi non era improvvisamente impazzito, e poi il Milan di giamaicani ne ha già avuto uno dieci anni fa (Luther Blissett), e visti i risultati, non ci riproverà tanto presto. Auguri lo stesso, Ben.



Il neo-calciatore Ben Johnson in azione azzurra una girata

**Classifica doping
Altri due casi
nel disco
e nel fondo**

Altri due casi di doping ai mondiali di atletica. Si tratta della mezzofondista russa Lilia Nurutdinova, già medaglia d'argento a Barcellona, e il discobolo lituano Romas Urbaitis, argento a Seul e campione europeo. Entrambi gli atleti sono stati esclusi dai giochi e rischiano una pesante squalifica.

**Stoccarda
batte Tokio
per affluenza
di pubblico**

L'affluenza di pubblico a Stoccarda, in occasione dei giochi indati è da record. Già ieri si è potuto stabilire il primato di partecipazione, 585 mila presenze contro 581 mila spettatori dell'edizione precedente, quella di Tokio quattro anni fa. E manca ancora una giornata al sipario finale.



Spagna, una marcia in più

Spagna, scuola di marcia. È un altro dei leit motiv di questi mondiali di atletica che hanno modificato clichés consolidati. C'era una volta gli sprinter americani; ora, dominano i britannici. C'erano una volta le mezzofondiste dell'Est; il testimone è passato alle cinesi (anche ieri uno-due nei 10.000). E c'era una volta una marcia dove si alternavano l'Est europeo e i messicani di turno. Ora, tocca agli spagnoli. Oro (Massana) e bronzo (Plaza) nella 20 km. (per non parlare del quarto posto di Barroso); oro, ieri, di Jesus Angel Garcia nella 50. Tre medaglie su sei: metà bottino, ai confini del record.

Un risultato che non è frutto dell'improvvisazione. A scherzarci sopra si potrebbe dire che è in sintonia con il motto della Spagna socialista, «España se marcha», a parlarci con un minimo di serietà è ragionevole parlare di effetto Barcellona. La «España» che marcia ha speso sul sogno olimpico energie e capitali e ora, benché a distanza di un anno, gli atleti raccolgono ancora i frutti copiosi di un lavoro mirato al grande traguardo. Valentin Massana, 22 anni compiuti a maggio, è forse il più

dotato di tutti. Studente del terzo di fisica, allievo dell'ex campione europeo spagnolo Marin, a Barcellona fu «stoppatato» da un giudice a poche centinaia di metri dalla medaglia d'oro. Quassù, una settimana fa, si è preso d'autorità una bella rivincita. E si è messo in tasca anche una bella sommetta: un milione di pesetas (circa dieci milioni di lire), premio della federazione spagnola. Ma lui non pensa solo ai soldi. Ha detto il giorno della vittoria: «Non è facile far entrare nel cuore della gente uno sport faticoso e tecnico come la marcia. Io spero che i nostri successi siano il passaporto per appassionare gli spagnoli». Forse, la grande gara sostenuta ieri da Garcia nei 50 km, ha dato una spinta in più al «messaggio».

Ma non c'è solo il traino olimpico nelle gambe e nella testa dei marciatori spagnoli. C'è anche l'aria rarefatta dell'altitudine boliviana. La squadra ha lavorato per un mese dalle parti di La Paz. Allenamenti duri al limite dell'asfissia, ma una volta scesi di quota gli spagnoli si sono trovati le ali ai piedi. E Stoccarda lo ha dimostrato.



Salto in alto donne: 1° Joannet Quintero (cub) m1.99, 2° Silvia Costa (cub) 1.97, 3° Sigrid Kirchmann (aut) 1.97; lancio del peso uomini: 1° Werner Gunthor (svi) 21.97m, 2° Randy Barnes (usa) 21.80, 3° Mike Stulce (usa) 20.94; salto triplo donne: 1° Ana Biryukova (rus) 15.09m record mondiale, 2° Yolanda Chen (rus) 14.70, 3° Iva Prandzevha (bul) 14.23; m10.000 donne: 1° Junxia Wang (cin), 2° Huandi Zhong (cin); m3.000 siepi uomini: 1 Moses Kiptanui (ken), 2° Patrick Sang (ken), 3° Alessandro Lambruschini (ita)

Ore 15: salto in alto uomini, finale; ore 16: m1.500 donne, finale; ore 16:40: 4x100; 4x100 uomini, finale; ore 17:00: m10.000 uomini, finale (Antibo, Panetta); ore 17:50: m1.500 uomini, finale (Di Napoli); ore 18:30: 4x400 uomini, finale. In Tv: Telemontecarlo; ore 14.55, 19; Rai3: 14.50, Rai2: 0.20

	Oro	Argento	Bronzo
USA	10	6	6
CINA	3	2	2
GRAN BRETAGNA	3	2	3
KENIA	2	1	3
RUSSIA	2	7	5
GERMANIA	2	1	3
SPAGNA	2	-	2
FINLANDIA	1	2	-
GIAMAICA	1	1	2
UCRAINA	1	1	1
CUBA	1	1	-
NAMIBIA	1	1	-
GIAPPONE	1	-	1
SVIZZERA	1	-	-
MOZAMBICO	1	-	-
TAGIKISTAN	1	-	-
REP. Ceca	1	-	-
ITALIA	-	3	1
BIELORUSSIA	-	2	1
ETIOPIA	-	1	1
PORTOGALLO	-	1	-
ZAMBIA	-	1	-
AUSTRALIA	-	1	-
KAZAKISTAN	-	1	-

Triathlon, i campioni della follia

STEFANO BOLDRINI

«Mr Ferraresi, please?». La signorina, dal «Sachas Hotel» di Manchester, risponde quasi irritata: «He's training» («si sta allenando»). Non rimane altro che mettere giù il telefono e sentirsi un po' stupidi per aver pensato che a mezza giornata di distanza dalla gara di oggi il «signor Ferraresi» possa concedersi un riposino. È già, forse per un campione del triathlon, e Ferraresi è l'uomo di punta della squadra azzurra in gara oggi nel mondiale di Manchester, (gli altri sono il trentino Giancarlo Bettin, il carrarese Maurizio De Benedetti, il torinese Tonet Akim, la bresciana Mirella Gandellini, la reggina Silvia Riccò, l'altoatesina Astrid Perathoner e la pesarese Edith Cigana, a leggere i nomi sembra piuttosto una babe-

le...), riposarsi è un lusso proibito.

Già, eppure di tirare il fiato questi globetrotter della fatica ne avrebbero parecchio bisogno. Il triathlon è la sublimazione del sudore: tre prove a dare i contorni di una gara: nuoto, ciclismo e maratona. E si balla, parecchio, sulle misure. Quelle olimpiche, e sono quelle con le quali dovranno fare i conti gli azzurri impegnati oggi a Manchester, sono tutto sommato abbordabili anche per i comuni mortali (allenati, si intende, e un po' folli): 1.500 metri di nuoto, 40 chilometri di ciclismo, 10 di corsa). Nei recenti campionati italiani a squadre, all'Iroscafo di Milano, Giancarlo Bettin ha chiuso

la gara con il tempo di 1 ora, 45'15" (21'58" nel nuoto, 51'38" nel ciclismo, 31'39" nella corsa), come dire che in due ore si può fare. Tutto compreso: il tuffo in acqua vestiti da «sub»; spogliarello e rivestizione rapida per salire in sella; discesa rapida e «alleggerimento» del vestiario per lanciarsi nella corsa. Il bello, o il brutto, dipende dai punti di vista, viene quando si passa alla prova dell'Ironman, una sorta di sofferenza biblica inventata da un buon tempo americano (dicono, ma non c'è certezza, che fosse hawayano). Tenetevi forte leggendo le misure: 3.880 metri di nuoto, 180 chilometri in bicicletta, 42.195 km.,

una vera e propria maratona per chiudere in bellezza. Domenica scorsa, ai campionati europei disputati in terra francese, il vincitore, il francese Philippe Lue, ha chiuso le fatiche (è il caso di dirlo) in poco più di dieci ore. Un arrivo in volata, il suo, braccato da un trio di olandesi assatanati. Le cronache di quella gara sembrano quasi una presa in giro nei confronti della sofferenza biblica: «partiti quando ancora non c'erano le luci dell'alba, arrivati al tramonto». Una giornata tutta a tavoletta, dallo spuntare del sole al suo declinare, senza il tempo di tirare il fiato.

«Ma in gara si soffre di meno, perché hai una meta da raggiungere», è il triathlon-pensiero. «Il brutto sono gli allenamenti, perché per viaggiare ad alti livelli devi sgobbare come un matto ogni giorno. Ma chi ve lo fa fare?», scusate, ma la domanda è d'obbligo. «La passione e la voglia di confrontarsi e migliorarsi». Eh già, l'elogio della fatica, ma non si costruiscono grandi imprese se non si ha un po' di follia. Basta guardare le foto di questo manipolo di Eroi della sofferenza per capire che la follia non manca, la passione neppure e il talento non è un optional: qualcuno di essi potrebbe fare una discreta figura nella maratona o nel gran fondo di nuoto. «Ma non c'è gusto a fare bene una cosa sola». Come sopra: un po' folli, si può fare.